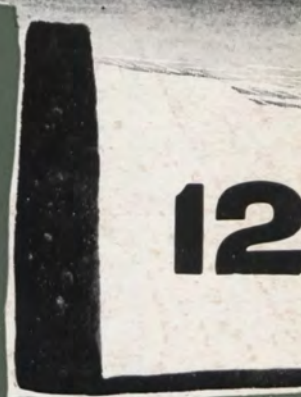


Notiziario

BRACCO



Notiziario

BRACCO

Direttore responsabile: **Tullio Bracco**

N.° 12 - Febbraio 1964

SOMMARIO

- | | |
|----|--|
| 1 | Farmaceutica: un anno più difficile dei precedenti. |
| 4 | Befana Bracco 1965. |
| 8 | Diteci tutto sulle vostre vacanze. |
| 9 | Carnevale. |
| 13 | Notizie di casa nostra. |
| 14 | Premiate le atlete dell'Associazione Sportiva « Julia Dalmatica ». |
| 16 | Crociere in ... carretta. |
| 19 | Chiesa di S. Alessandro. |
| 21 | Porta Comasina. |
| 22 | La maternità nella scienza e nell'arte attraverso i secoli. |

Redazione: Via Folli, 50 - Milano

Redattore: **Ketto Cattaneo** - Impaginazione: **M. Scheichenbauer** - Stampa: **G. Stefanoni - Lecco** - Zinchi: **Cliché Arte - Lecco** - Spediziona in abbonamento postale - Gruppo IV - Autorizzazione Tribunale di Milano, n. 5907, del 3 aprile 1962.

FARMACEUTICA: UN ANNO PIÙ DIFFICILE DEI PRECEDENTI

E' apparso su « Il Globo » del 30 dicembre 1964, il quotidiano di politica, finanza ed economia, questo interessante articolo del nostro Presidente, che espone in chiara sintesi la situazione dell'industria Farmaceutica.

Lo riprendiamo integralmente per sottoporlo alla vostra attenzione, convinti che interesserà tutti i nostri lettori.

Guardando dietro di noi, come la vecchia consuetudine impone, alla fine di ogni anno, breve spazio certo sull'arco del tempo che trascorre velocemente, noi operatori economici che abbiamo la ventura di « operare » nel delicatissimo settore produttivo del « farmaco », non possiamo contentarci di fare solo il bilancio economico, sulla scorta dei dati tradizionali che tale bilancio comporta. Non c'è dubbio che le cifre sulla produzione, quelle sulle esportazioni ed importazioni, quelle sugli investimenti e sulle unità di lavoro impiegate, con le indicazioni delle tendenze che caratterizzano questi dati statistici, sono elementi inevitabili e imprescindibili per fornire a noi stessi prima che alla pubblica opinione, un quadro della nostra situazione produttiva. Ma noi sappiamo bene che per quanto concerne l'industria farmaceutica questi soli elementi non sono sufficienti a rendere accettabile e convincente, il quadro.

Perchè se, ovviamente, anche la produzione del « farmaco » nel suo aspetto economico va guardata e valutata nel contesto della situazione generale del Paese, essa — per la sua eccezionale natura — implica problemi e istanze che hanno radici lontane nel tempo e che, se travisati, in fase di chiusura di bilancio, falserebbero la realtà di tale bilancio.

Sulla base di questa considerazione diamo uno sguardo riassuntivo all'anno che muore e tentiamo, con la necessaria prudenza darne un altro a quello nuovo che si affaccia all'orizzonte.

E' certamente noto ai lettori di questo quotidiano, che tante volte ha dato generosa ospitalità alla trattazione delle nostre questioni, come l'industria farmaceutica sia tra le varie industrie nazionali, in prevalenza e più di altre, una delle più « tallonate » dall'interesse vigile — e per quanto ci riguarda spesso aggressivo — degli ambienti politici italiani. Quando ci riferiamo a tali ambienti non vogliamo indicare solo quelli che nel nostro Paese hanno una diretta responsabilità di Governo, ma anche quelli di più accesa influenza dei vari partiti.

L'elemento che giustifica tale particolare interessamento è costituito dal fatto che il « medicinale » è da considerare un fattore essenziale della « sicurezza sociale », le cui necessità vanno sempre più dilatandosi in rapporto agli sviluppi ed al progresso della società moderna. Il male è però che da noi questo interessamento politico — cui noi peraltro riconosciamo piena validità — si trasforma spesso, molto spesso, in una eccitata interferenza demagogica che inevitabilmente tende a trascurare la natura squisitamente tecnica di tutti i nostri problemi.

La normativa giuridica

Anche il 1964 ha visto un accentuarsi di questa tendenza, appena contenuta dalla costante e faticosa azione svolta dalle nostre categorie produttrici, tramite gli organismi associativi che le rappresentano, per

documentare a tutti i livelli ministeriali, governativi e amministrativi, la vera essenza dei problemi che ci riguardano e la necessità improrogabile di una loro soluzione.

Sul piano legislativo l'obiettivo generale verso il quale si è orientata anche nell'anno che sta per finire, la nostra azione è stata quella di un « ammodernamento » della regolamentazione giuridica, alla quale da decenni è vincolata la vita del medicinale, dalla sua produzione alla distribuzione.

Il parere del CNEL

Al centro di questo periodicamente sollecito « ammodernamento » legislativo è la introduzione in Italia dell'istituto del « brevetto », da considerarsi irrinunciabile garanzia della proprietà industriale, al quale è strettamente legato un aspetto essenziale della nostra tipica produzione, vale a dire la « ricerca ».

Per quanto già da tempo una Commissione costituita dal Ministero dell'Industria, con il compito di affrontare il problema della « brevettabilità » abbia concluso i suoi lavori riconoscendo esplicitamente l'inderogabile necessità di questo istituto, non solo per il « procedimento », ma anche per il « prodotto »; per quanto una proposta di legge di iniziativa governativa sia stata già esaminata con parere favorevole dal CNEL, anche il 1964 è passato senza che, purtroppo, questa vecchia istanza sia stata appagata, o almeno messa sulla strada della sua concreta e rapida realizzazione.

In rapporto a questa fondamentale carenza del nostro sistema legislativo, nel campo farmaceutico, — sulla quale sono stati espressi in sede internazionale, dentro e fuori il Mercato Comune, negativi apprezzamenti — continua a permanere carente l'intero sistema normativo sul quale si regge la produzione del medicinale, da quello scientifico e tecnico del « controllo » a quello economico, che concerne soprattutto la « determinazione del prezzo » delle specialità.

In effetti, soprattutto in correlazione a quell'intervento politico cui più innanzi si è accennato, anche nell'anno 1964 l'aspetto « economico » della nostra produzione ha richiamato ben più di quello « tecnico », l'attenzione dell'amministrazione statale.

Agli inizi del 1964 con la formazione del primo Governo di centro sinistra, giustificandola come una misura resa indispensabile dalla congiuntura del Paese, è stata operata infatti un'altra massiccia e indiscriminata « riduzione di prezzi » che ha toccato larghe categorie terapeutiche di specialità medicinali. Tutto ciò è stato fatto malgrado la dimostrazione, mai confutata sul piano statistico-economico, della tendenza accentuatamente negativa della curva dei prezzi della « produzione specialistica », il cui indice nel 1964, rispetto all'anno di riferimento 1952, ha registrato una riduzione media dell'ordine del 32-33%. E' chiaro che da queste ulteriori riduzioni, che hanno avuto immediate ripercussioni sui già esigui margini dei ricavi industriali — sui quali ha esercitato una grave influenza il notevole aumento del costo del



lavoro dovuto alla firma del nuovo contratto collettivo della categoria — non potevano non scaturire incisivi ridimensionamenti ai quali possono essere collegate anche talune operazioni finanziarie a livello internazionale, che hanno suscitato larga eco negli ambienti economici interessati, oltre che nelle sfere politiche. Sul problema della rilevazione dei costi nella produzione farmaceutica, che è sicuramente uno dei più importanti problemi tra quelli che al momento attuale incidono sulle possibilità operative della nostra industria, si deve ammettere che nella pubblica amministrazione si sta facendo strada il riconoscimento della delicatezza e della complessità connesse alla individuazione di « criteri », sufficientemente validi, dei « prezzi » delle specialità medicinali. Infatti nei mesi scorsi è stata istituita presso il Ministero dell'Industria e Commercio una nuova Commissione speciale di studio cui è stato affidato il preciso compito di procedere su basi, finalmente « tecniche », all'accertamento dei reali costi che incidono con la scala dei loro valori sulla determinazione di tali prezzi. Ai lavori di tale Commissione, attualmente in pieno svolgimento, i rappresentanti e gli esperti della produzione stanno dando la loro concreta e leale collaborazione. L'intero settore industriale auspica che la Commissione possa giungere al più presto ad un risultato positivo, così che possa essere data una valida soluzione ad un problema, quale è quello dei « prezzi dei medicinali », da tempo, da molto tempo, facile argomento demagogico della polemica politica impegnata nei nostri confronti.

Gli sforzi finanziari per la ricerca scientifica

Per rimanere ancora sul piano economico, il 1964 è stato per l'industria chimico farmaceutica un anno, complessivamente considerato, ancora più difficile dei precedenti a causa della persistenza di fattori negativi di varia natura, che incidendo gravemente sull'andamento della vita aziendale, hanno provocato un diffuso stato d'animo di incertezza e di sfiducia. Le conseguenze della delicata situazione venutasi a determinare in tutta la sfera produttiva del settore, sono state però più duramente e seriamente avvertite da quelle aziende, che in rapporto alle loro dimensioni, hanno dedicato all'attività della « ricerca scientifica » notevoli sforzi finanziari. Ciò, anche, per affrancare il Paese dall'approvvigionamento estero delle materie prime, che sono alla base della produzione « specialistica ».

Incremento del 7%

Nonostante questa difficile situazione, l'industria farmaceutica è riuscita a mantenere le sue posizioni sul mercato internazionale, anzi a migliorarle, in rapporto al saldo passivo di 4 miliardi e mezzo registrato nel 1963 nei suoi rapporti con l'estero. Passivo dovuto soprattutto alla maggiore importazione di « prodotti di base ». Secondo i più recenti dati in nostro possesso

nei primi 10 mesi del 1964 per il settore farmaceutico si è avuta una « esportazione » di « materie prime » e di « specialità » per un valore di 29.077 milioni ed una « importazione » di 29.645 milioni; con un saldo passivo, quindi, di poco più di mezzo miliardo. Per quanto concerne le caratteristiche produttive che si sono potute rilevare nel 1964, di particolare significato è la constatata notevole riduzione nella produzione delle « materie prime », riduzione dovuta soprattutto alle sopraggiunte difficoltà concorrenziali sul mercato internazionale. Il valore complessivo della produzione nazionale può essere valutato sui 325-335 miliardi di lire, con un incremento del 7% nei confronti del 1963. Tale cifra comprende sia le « specialità » che le « materie prime ».

Se queste sono sia pure in linea estremamente concisa le indicazioni forniteci dal 1964, quali sono le prospettive per il 1965?

Su queste prospettive si impone la maggiore prudenza: ed a questa cautela ci dobbiamo richiamare anche nel senso di non farci prendere la mano da una valutazione eccessivamente pessimistica che potrebbe nascere dalla constatazione del difficile momento che stiamo attraversando.

Ma se guardiamo verso il prossimo futuro — con animo libero delle pur facili prevenzioni negative suggerite da quanto accade intorno a noi, anche sullo sfondo della situazione economica generale del Paese — non possiamo non convenire che il 1965 sarà un anno decisivo per il settore farmaceutico.

La validità obiettiva di questa nostra affermazione va riferita alla consapevolezza che sono in maturazione avvenimenti che condizioneranno in modo determinante il processo di sviluppo, in atto da un decennio, nel nostro campo produttivo.

Le condizioni per nuovi progressi

Riforma mutualistica; brevettabilità; nuovi criteri di determinazione dei prezzi; aggiornamento legislativo, soprattutto per ciò che concerne il controllo tecnico della produzione; riconoscimento ed incentivo alla ricerca: sono, tutti questi, problemi connessi ed interdipendenti.

Se le Autorità politiche ed amministrative attraverso l'atteso « schema programmatico » daranno ad ognuno, ed a tutti questi problemi, una soluzione adeguata non solamente alle ripetute istanze di coloro che operano in questo particolare settore produttivo, ma adeguata, soprattutto, alla irreversibilità del progredire che costituisce la legge insopprimibile della scienza farmaceutica, noi potremmo affermare che si aprirà per la nostra industria una nuova fase di vita. Ed è con questo profondo sincero augurio che noi vogliamo chiudere questa nostra breve nota illustrativa sul « momento » attuale dell'industria farmaceutica italiana.

Dott. Fulvio Bracco
Presidente dell'Assofarma

**BEFANA
BRACCO
1965**

Chi ha la fortuna di essere presente a questa simpatica ed ormai tradizionale manifestazione, credo debba convenire con me che non si può più parlare solamente di « festa dei bambini », ma bisogna aggiungere senz'altro anche, « festa dei grandi ».

Perchè? E' presto detto.

Se ci riferiamo al numero dei presenti... salta subito evidente agli occhi che i grandi sono molto più numerosi dei piccoli.

Sarà forse che occupano più spa-

zio... Possiamo concedere questo dubbio... Ma io dico che sono molto più numerosi!

Se guardiamo chi si diverte di più... Beh! io direi che la bilancia pende sempre a favore dei grandi. Non che i piccoli non si divertano! Tutt'altro. Ma i grandi si divertono doppiamente perchè godono sia nel vedere la gioia dei loro piccoli, sia nel vedere... i cartoni animati con le strabilianti avventure di Tom e Jerri!



Dite che esagero? Se fossi in voi non lo sosterei.

Non avete mai seguito infatti...l'indifferente andirivieni delle persone «serie», tra il salone dove si proiettano i cartoni animati per i piccoli ed il salone dove i «grandi» dovrebbero intrattenersi in «conversari» in attesa della distribuzione dei doni?

E' uno spettacolo! Con la scusa di andare a vedere se i bimbi «si divertono», se «hanno bisogno di

qualcosa», se «stanno buoni» trovano continuamente modo di oltrepassare i tendaggi che dividono le due «zone di competenza» e quando sono nella sala di proiezione... si dimenticano di tornare indietro. Naturalmente poi, per gli amici, c'è sempre la scusa pronta... «il bambino non capiva l'inglese dei cartoni animati trasmessi in edizione originale!» «aveva paura di star solo», voleva «il suo babbino o la sua mamma»... Oh, per quello di scuse ce ne sono sempre molte





e valide, ma gratta, gratta il fatto incontestabile è che i cartoni animati piacciono tanto, ma tanto, anche ai grandi!
Festa dei piccoli, ma anche festa dei grandi quindi!
E sia gli uni che gli altri sono ogni anno più numerosi.
Anche quest'anno doni bellissimi che hanno fatto luccicare di gioia gli occhi di tanti bambini.
Anche quest'anno perfetta l'organizzazione per la distribuzione dei doni stessi, ai banchi festosamente

addobbati, suddivisi secondo l'età dei bimbi.
Anche quest'anno presenti e, simpaticamente occupati nella distribuzione dei doni, il dr. Fulvio con la gentile Signora e figliole ed il dr. Tullio con il figlio, che si sono intrattenuti cordialmente con tutti i presenti, fatti segno alla più schietta e viva simpatia.
Dopo aver accontentato i piccoli, il dr. Fulvio ha distribuito un « dolce » ricordo anche ai fedeli pensionati della Bracco.





SCHEDA - QUESTIONARIO

Da inviare compilata alla Redazione del «Notiziario Bracco» o da consegnare ai capi-reparto o capi-ufficio.

Sesso		In quale mese trascorre abitualmente le ferie estive?	Durata delle ferie estive
maschile	<input type="checkbox"/>	giugno	da 10 a 15 giorni <input type="checkbox"/>
femminile	<input type="checkbox"/>	luglio	da 15 a 20 giorni <input type="checkbox"/>
Professione		agosto	da 21 a 25 giorni <input type="checkbox"/>
dirigente	<input type="checkbox"/>	settembre	oltre 25 giorni <input type="checkbox"/>
impiegato	<input type="checkbox"/>		
operaio	<input type="checkbox"/>	Stato Civile	Se in agosto, perchè?
pensionato	<input type="checkbox"/>	celibe o nubile	l'Azienda chiude dal ... al ...
Comune di residenza		coniugato	il coniuge o altro familiare si trova nella necessità di prendere le ferie
.....			in agosto <input type="checkbox"/>
(prov. di)	Età	necessità di lavoro <input type="checkbox"/>
Regione di nascita		meno di 18 anni	necessità scolastiche <input type="checkbox"/>
.....		da 18 a 29 »	preferenza personale <input type="checkbox"/>
Da quanto tempo vi abita?		da 30 a 39 »	altre ragioni (indicare quali)
più di 5 anni	<input type="checkbox"/>	da 40 a 49 »
meno di 5 anni	<input type="checkbox"/>	da 50 a 59 »
		oltre 59 anni

Se potesse decidere liberamente, in quale mese preferirebbe trascorrere le ferie estive?

Dove si reca durante le ferie estive?

al mare , in montagna , ai laghi , in una stazione termale , al paese di origine , in giro per l'Italia , all'estero , brevi gite nei dintorni del luogo di residenza , resta a casa Sua

Di quale mezzo di trasporto si serve solitamente?

autovettura , motociclo o motoscooter , bicicletta , treno , pullman , piroscifo

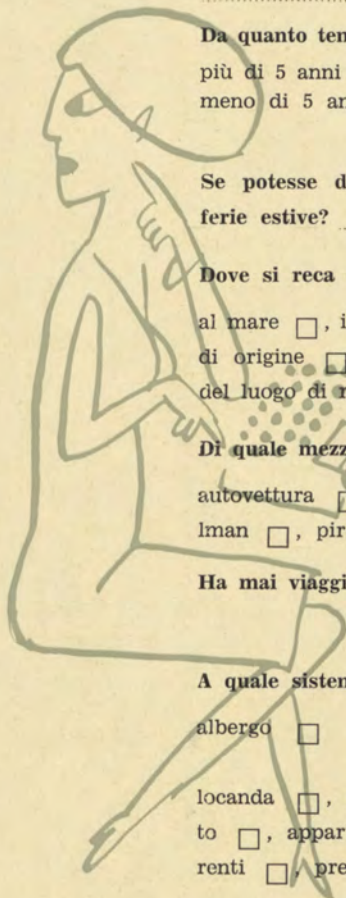
Ha mai viaggiato in aereo?

sì no

A quale sistemazione ricorre abitualmente?

albergo pensione categoria 1^a 2^a
3^a 4^a

locanda , campeggio , roulotte , camere o appartamento in affitto , appartamento in proprietà sul luogo di villeggiatura , presso parenti , presso amici o conoscenti , altra sistemazione (indicare quale)





Come sceglie, di volta in volta, la meta delle Sue ferie estive?

è la stessa meta da più anni
per suggerimento di parenti, amici o colleghi
per suggerimento di pubblicazioni o riviste
del Touring quali?

altre quali?

a caso
in esercizio convenzionato con l'Azienda
per necessità : cure termali
altri motivi (indicare quali)

Se è capofamiglia, Sua moglie e i Suoi figli trascorrono le vacanze estive anche in altro periodo?

sì no
se sì, in che mese?

Dispone di un periodo di ferie invernali?

sì no
se sì, di quanti giorni?

dove si reca abitualmente?

E' socio del Touring?

sì no

Se non è Socio, ritiene utile associarsi

sì perchè?

no perchè?

Troverebbe di suo gradimento un sistema che Le consentisse di raccogliere a poco a poco la somma necessaria per trascorrere le vacanze?

sì no
se sì, ha mai sentito parlare della Cassa Viaggi e Vacanze del Touring Club Italiano?

sì no

FACOLTATIVO

Se Le interessa avere maggiori notizie sul Touring o sulla Cassa Viaggi e Vacanze, La preghiamo di indicarci qui sotto il Suo indirizzo

Nome e Cognome

Via Città (Prov. di)

DITECI TUTTO SULLE VOSTRE VACANZE

*Una grande inchiesta organizzata da «il Notiziario Bracco»
in collaborazione con il Touring Club Italiano.*

Quanti di voi vanno «in campagna» durante le vacanze estive? Quando vi andate? Dove preferite andare?

Vi invitiamo a dare una risposta precisa a queste tre principali domande, che troverete articolate in tutta una serie di quesiti.

Consentirete in tal modo alla nostra redazione e al Touring Club Italiano, che raccoglierà i dati su scala nazionale, di aiutarvi perchè possiate essere meglio orientati e facilitati nella scelta sia del luogo sia — se possibile — dell'epoca più adatta per trascorrere le vostre vacanze.

Una prima considerazione si rende qui necessaria; sebbene passare le ferie al mare, ai monti, comunque «in campagna» sia divenuto anche in Italia un fenomeno sempre più diffuso, vi sono ancora vasti settori della nostra popolazione urbana, tra cui forse la maggior parte degli operai, che restano a casa.

Perchè? Per almeno tre motivi: insufficiente conoscenza dei vantaggi di un soggiorno in clima e ambiente diversi dagli abituali; scarsa abitudine ai viaggi; scarsità di mezzi.

Non tutti ancora comprendono che chi vive fra i rumori, le antigieniche esalazioni, lo snervante traffico e i fitti agglomerati delle città industriali ha bisogno di un periodo di evasione ristoratrice, che, per così dire, lo «rimetta a nuovo» in vista di un nuovo anno di fatica.

Vi è naturalmente, per molti, un problema economico. E' chiaro che la spesa per un soggiorno di 15-20 giorni fuori residenza è di solito superiore all'importo della normale retribuzione: perciò è necessario provvedere in anticipo a procurarsi i mezzi necessari per pagare le ferie: e, oggi, la sola soluzione possibile è costituita dal risparmio.

Per questo il Touring Club Italiano ha creato la Cassa Viaggi e Vacanze, che mette in vendita speciali francobolli di piccolo importo da incollare su tagliandi; ciò permette di frazionare questo risparmio si può dire giorno per giorno.

Il risparmio diventa anche più conveniente per l'incentivo offerto a proprie spese dalla Cassa, che cede i francobolli col 2% di sconto.

Su questi argomenti, e altri ancora, ci riserviamo di ritornare non appena avremo conosciuto, attraverso l'elaborazione dei dati da Voi stessi forniti, quali sono le vostre abitudini e le vostre aspirazioni.

Nel frattempo compilate la scheda allegata ed inviatela alla redazione del Notiziario o, se vi è più comodo, consegnatela direttamente ai vostri capi-reparto o capi-ufficio.



GARNEVALE

*“Quant'è bella giovinezza
che si fugge tuttavia!
Chi vuol esser lieto, sia
di doman non c'è certezza...”*



Lorenzo il Magnifico giovinetto da un dipinto di Benozzo Gozzoli.

CARNEVALE

Nessun sonetto, forse, s'attaglia al carnevale meglio di questo che venne composto a Firenze da Lorenzo il Magnifico e cantato dai suoi menestrelli fra l'impazzare giocondo di mille maschere.

Carnevale, dal latino «carnisprivium», significa letteralmente: lasciare la carne o privazione della carne. Il significato etimologico della parola appare evidente: il carnevale precede immediatamente le Ceneri e la Quaresima, periodi di stretto digiuno, in cui, secondo i dogmi, non si dovrebbe mangiar carne. Quindi, come dice il sonetto del Magnifico, «chi vuol esser lieto sia...».

La festa del carnevale non manca di illustri antenati nell'antichità. I Bacchanali ed i Saturnali, infatti, altro non erano che feste carnevalesche pagane, feste che la Chiesa non tentò di sopprimere, ma soltanto di trasformare.

La pompa ed il fasto dei carnevali italiani, ci sono ancora oggi testimoniati da scrittori ed artisti. A Venezia, a Roma, a Firenze, il carnevale assunse nel passato il tono della festa «più attesa dell'anno», poichè era in tale occasione che tutti potevano trasformarsi, sia pure per poche ore, in ciò che non avrebbero mai potuto essere. Si videro così innoqui borghesi trasformati in imperatori romani e, per legge di contrasto, nobili e ricchi signori trasformati per celia in pezzenti. Una soltanto era la regola che dominava quei tempi: la maschera doveva coprire il viso dei partecipanti alle feste.

A render più ricche e complete le feste, si organizzarono balli, cortei, tornei e corse di cavalli. Di queste ultime, alcune assunsero al ruolo di manifestazioni di grande importanza, come la corsa dei «berberi» o quella detta del «Pallio» a Siena. Musicanti, vestiti di variopinti costumi, giravano per le strade cantando stornelli, mentre i giovani signori e le graziose dame si dedicavano al lancio dei confetti e delle frutta.

E' a proposito del lancio delle frutta che facciamo una digressione per dare ai nostri lettori qualche notizia su uno dei carnevali più strani, più tradizionali e più accesi che, ancora oggi, viene festeggiato in una cittadina piemontese: Ivrea. A Ivrea, dunque, durante il giorno di carnevale è d'obbligo la maschera. Non si tratta, però, come qualcuno potrebbe credere di una normale mascherina di tela o di raso, bensì di una robusta maschera di filo di ferro; una vera e propria maschera da scherma. Lo scopo di questo inusitato «mascheramento» apparirà evidente quando avremo spiegato che, durante la sfilata dei carri allegorici, ha luogo una battaglia all'ultimo sangue, anzi, dovremmo dire, «all'ultima buccia», poichè i partecipanti alla singolare tenzone si danno da fare con tutta la forza dei loro muscoli per scagliare quintali di arance molto mature sulle teste e sui visi di tutti coloro che hanno il coraggio di circolare per le strade. E' un sibillare di gialli proiettili che solcano l'aria adagiandosi con molle spiaccichio sui bersagli colpiti. In breve, i contendenti si trasformano in gialli manichini gesticolanti, mentre tutti gli edifici che attorniano il terreno dello scontro assumono il colore caratteristico della polenta e l'aria si impregna del forte profumo dei frutti che si nutrono di sole nella calda terra di Sicilia. Aggiungiamo, a completar la cronaca, che tutti gli anni, a battaglia finita, vi è ad Ivrea un forte consumo di bistecche crude che vengono applicate sugli occhi tumefatti di coloro che, incauti, si tolsero per un attimo la ferrea maschera onde pulirla dai semi, dalle polpe e dalle fucce.

Il carnevale italiano, si è andato man mano trasformando da festa chiassosa qual'era in motivo di riunione d'amici o di persone che «folleggiano» mangiando, quando non avrebbero alcuna voglia di farlo, e ballando fino al mattino del dì di Quaresima. La festa carnevalesca, avviene così in locali chiusi che hanno il pregio di offrire il conforto del riscaldamento e delle frizzanti bottiglie di spumante.

Sono ormai pochi (fortunatamente) coloro che si azzardano a circolare per le strade in costume e questi pochi (parliamo degli adulti naturalmente) danno una squallida impressione di tristezza e di noia, come di gente che si sforzi di ridere per fare uno sberleffo al destino. Daltronde, dice il proverbio: «...chi si contenta...».

La battaglia dei confetti al famoso carnevale di Nizza.





Pantalone in una rara ed originale stampa tedesca del '700, raffigurato a cavallo in cammino per le strade del mondo.

Scaramuccia (Tiberio Fiorilli) si presenta al pubblico francese (incisione del 1600).

L'uso della maschera, è invece quasi completamente tramontato. Quel pezzetto di tela o di raso, che un tempo servì a trasformare un popolano in un potente o viceversa, ha ricevuto un fiero colpo dalle moderne leggi di polizia.

Troppo facile sarebbe per un malintenzionato ordire e mettere in atto loschi disegni col viso coperto dalla compiacente mascherina. Ecco quindi che l'autorità di polizia ha pensato bene di porre il veto a questa forma di mimetizzazione, ad evitare azioni ribalde e perfino delitti.

Nella nostra documentazione sul carnevale, è però interessante risalire all'origine della maschera che ne è il simbolo.

La maschera, fu presso i popoli primitivi l'ingenuo segno con cui si volle, anche esternamente, riprodurre la finzione drammatica. In Grecia, l'origine della maschera ci riporta alle feste Dionisiache, dedicate al dio Bacco (Dioniso), che presero anche il nome di Bacchanali. In tali feste, i partecipanti usavano dipingersi il volto con feccia di vino, corteccia di alberi o minio, con quali risultati lasciamo immaginare ai lettori.

Col progredire dell'arte drammatica, si fabbricarono maschere di lino a forma di cappuccio, sulle quali si dipingevano i lineamenti dei personaggi che gli attori dovevano interpretare. Secondo la tradizione, furono Cherilo di Samo e Tespide ad introdurre maschere regolari e Frinico quelle femminili.

Queste maschere primitive, data la loro forma di veri e propri cappucci, erano molto voluminose e, quindi, per poter raggiungere le giuste proporzioni, gli attori dovevano imbottirsi gli abiti ed accrescersi la statura mediante l'applicazione dei «coturni», sorta di alti stivali a mezza gamba muniti di altissime suole.

Le maschere coprivano tutto il capo fino al collo e variavano, a seconda dell'età e della natura dei personaggi, nella foggia e nel colore dei capelli. Esisteva un vero e proprio codice delle maschere drammatiche: 6 per i vecchi, 7 per i giovani, 9 per le donne (le parti femminili erano tutte interpretate da uomini), e 3 per gli schiavi.

Quanto alle maschere comiche, Aristotele afferma che ignoto ne fu il creatore. Quando i romani introdussero il dramma greco, dapprima non usarono maschere e gli attori recitarono a volto scoperto, poi, nel 100 a.C. Roscio Gallo introdusse l'uso della maschera anche a Roma, per la tragedia e la commedia. Nella commedia, le maschere erano costantemente quattro: Macco, Pappo, Bucco e Dosseno; l'equivalente dei nostri, ancora attuali, Arlecchino, Pantalone, Brighella ed il simpatico Dottor Balanzone.

Esisteva un altro genere drammatico: il Mimo, nel quale, data la natura lussuosa del genere stesso, gli attori e le attrici (che qui soltanto erano ammesse) non portavano nè maschera nè calzari.



Antiche maschere teatrali greche.

Particolare importanza ebbero le maschere italiane sia nell'arte sia nella vita popolare, per la loro frizzante briosità, per il loro sano umorismo tipicamente latino e per la loro innata finezza. Esse si distinsero anche per intenti patriottici e morali, poichè in esse era, ed è tutt'ora, racchiuso lo spirito delle varie regioni d'Italia. E' da pensare che ogni maschera fosse creata con uno scopo polemico ben definito. Pantalone, ad esempio, caratteristica maschera veneziana, divenne immediatamente il simbolo del cittadino alla buona, quello che paga le spese, che le prende e ci rimette sempre. Arlecchino, anch'esso maschera della commedia veneziana, è invece di origine bergamasca e coi suoi lazzi e frizzi, col suo variopinto costume formato da mille ritagli di stoffa di colori diversi, è divenuto, il « volta-gabbana » per antonomasia, colui « che sa adeguarsi », sempre pronto ad orientare la sua personale politica a seconda dello spirar del vento più propizio.

Citiamo ancora a caso Brighella, anch'esso della commedia veneziana; Gianduja, piemontese; Meneghino, milanese; Stenterello, fiorentino; Meo Patacca e Rugantino, romani; Pulcinella, napoletano; ecc.

L'espressione più artistica delle maschere italiane si ha indubbiamente nella commedia veneziana, dove Arlecchino, Colombina, Pantalone e soci, trovano il più ampio spazio per le loro grottesche imprese. Altra forma di espressione artistica è data dalla musica giocosa, scritta dalle immortali penne di Cimarosa. Rossini, Mascagni e Leoncavallo.

Quante volte ci è capitato, ascoltando quelle lunghe e noiose chiacchierate « mondane » che si effettuano di solito nei luoghi di villeggiatura, dove la gente non si conosce che da qualche giorno, di sentir vantare da qualcuno le proprie ricchezze e i propri beni che esistono, purtroppo, soltanto nell'immaginazione di chi ne mena vanto? Bene, quello è l'esempio classico del popolano che si maschera da imperatore romano. E coloro i quali si attribuiscono patenti di nobiltà, decorazioni, titoli accademici completamente inventati? « Siamo tutti dottori! » - si dice...

« Viva arlecchini
E burattini
Grossi e piccini;
Viva le maschere
D'ogni paese
« Le giunte, i club, i principi e le Chiese... »

(Dal « Brindisi di Girella » del Giusti).

E' un discorso che porterebbe troppo lontano. Preferiamo terminare questo nostro giro d'orizzonte sul carnevale e sulle maschere parlando dei « grandi » carnevali europei. In Italia, a Viareggio, esiste un importante artigianato del carnevale. Modesti operai, pescatori, meccanici, si trasformano, una volta all'anno, in valenti scultori per plasmare tonnellate di cartapesta che daranno vita agli effimeri personaggi della sfilata. E' questa un'arte che si tramanda da padre in figlio, della quale i « maestri » viareggini sono particolarmente fieri.

Il carnevale in Europa venne inaugurato a Roma nell'anno 1466 e dalla Città Eterna, esso prese le mosse di tutti i paesi e le contrade. Ad Anversa, viene portato in corteo il « Druon Antigon » (Gigante delle nevi) assieme ad altri mostri simbolici; A Bruxelles, i cittadini vedono sfilare in gioiosa parata i famosi giganti belgi Jean e Mike coi loro quattro figli. A Madrid, chi fa le spese del carnevale è una gigantesca vecchietta impagliata: la « Reina Quaresma »; A Monaco di Baviera, sono famose le processioni del « Re Gambrinus »; mentre a Nizza, sulla Costa Azzurra, la sfilata di carnevale dà luogo ad una battaglia simile a quella d'Ivrea. In questo caso però, i proiettili non sono arance mature, bensì profumati fiori della riviera.

L. N.





NOTIZIE DI CASA NOSTRA

SI SONO SPOSATI:

Il dottor **Enrico Lorenzotti** con la signorina **Laura Vercelli** il 5 dicembre 1964.

La signorina **Lorenza Daffara** con il signor **Marco Viganò** il 31 dicembre 1964.

Alle felici coppie di sposi gli auguri più vivi.

SONO NATI:

Alessandra alla rag. **A. Maria Briscik Chiarinelli** il 13 novembre 1964.

Marinella al signor **Luigi Ladisa** il 13 novembre 1964.

Monica alla signora **Lidia Risè Miotto** il 22 novembre 1964.

Beatrice al dr. **Mario Carich** il 25 novembre 1964.

Luigi Augusto al signor **Paolo Tolasi** il 28 novembre 1964.

Paola al dr. **Gianni Pinto** il 4 dicembre 1964.

Giorgio alla signora **Liliana Silvestri Pellicciari** il 28 dicembre 1964.

Cristina al signor **Romoldo Righi** il 5 gennaio 1965.

Antonietta alla signora **Franca Ruggeri Molè** il 22 gennaio 1965.

Donatella al signor **Luigi Caccianiga** il 26 gennaio 1965.

Teresa al signor **Nicola De Cecco** il 29 gennaio 1965.

Donatella alla signora **Angela Pimpolari Cannone** il 31 gennaio 1965.

La redazione partecipa alla gioia dei felici genitori.

DALLE NOSTRE COLLABORATRICI

F'edele alla promessa di collaborare alla redazione di queste nostre pagine, **Lorenza Daffara**, (vedere interviste numero precedente) ci ha fatto pervenire questo grazioso schizzo ed una fresca composizione poetica.



IL RIFUGIO

*Pochi sono i legni
con cui t'han costruito.
Piante che superbe
guardavan la vallata,
un giorno si son viste
tutte lì ammucchiate
al sole ad asciugare,
per esser poi usate.*

*La man dell'uomo le prese,
le ha un poco modellate;
finestre, porte e tetto
ne sono risultate.
Ha fatto le cuccette
ed anche una panchina,
un tavolo rotondo
e qualche seggiolina.*

*Nell'angolo c'è un lume...
che quando vien la sera
s'accende... e per incanto
i cori degli alpini
risuonano lì accanto.*

Lorenza Daffara

PREMIATE LE ATLETE DELL'ASSOCIAZIONE SPORTIVA "JULIA DALMATICA,"

E' con piacere che presentiamo ai nostri lettori, l'Associazione Sportiva « Julia Dalmatica » della quale è Presidente Onorario il dr. Fulvio Bracco, Presidente effettivo il nostro Aldo Lucertoni, allenatore Italo Corsi, il sarto della nostra Bracco, consigliere della squadra Paolo Grillo dell'Ufficio Vendite Specialità. L'occasione di presentarvi questa squadra ci è data dalla cerimonia svoltasi il 31 gennaio scorso e di cui vi diamo la cronaca.

Domenica 31 Gennaio presso il Circolo Giuliano Dalmata l'Associazione Sportiva « Julia Dalmatica » ha effettuato la premiazione delle proprie atlete maggiormente distintesi negli anni 1963 e 1964. Sala gremita, grazie alla notevole affluenza di invitati, atlete e parenti, quando calorosamente ed a lungo applaudito prende la parola per un breve saluto ed un particolare augurio per l'imminente stagione agonistica, il Presidente Onorario, Cavaliere del Lav. Dr. Bracco. Alle Sue parole fa immediatamente seguito la relazione del Presidente effettivo Aldo Lucertoni, nella quale sottolinea i risultati conseguiti nelle stagioni 1963-64 e dei quali riportiamo i più significativi:

STAGIONE AGONISTICA 1963

Primati sociali migliorati:

m. 80 hs.	Foschiatti	12"4	(p.p. Foschiatti	12"6)
m. 100	Giordano	12"8	(p.p. Giordano	12"9)
m. 200	Giordano	26"2	(p.p. Giordano	26"8)
m. 400	Morelli	61"3	(p.p. Giordano	65"4)
m. 800	Alderighi	2'40"5	(p.p. Vecchiato	2'48"5)
giavellotto	Natoli	30.77	(p.p. Natoli	29.41)
4 x 100		50"5	(p.p.	52"3)

Da sottolineare i secondi posti al I° Trofeo « Venezia Giulia e Dalmazia », al 3° Trofeo « Altimani », al 2° Trofeo « Carla Venini » ed i risultati conseguiti ai campionati assoluti di Trieste ed alle riunioni nazionali di Asti, Bolzano e Verona.

Al termine della stagione, la classifica del campionato di società vedeva il nostro grande balzo in avanti con il 12° posto seniores.

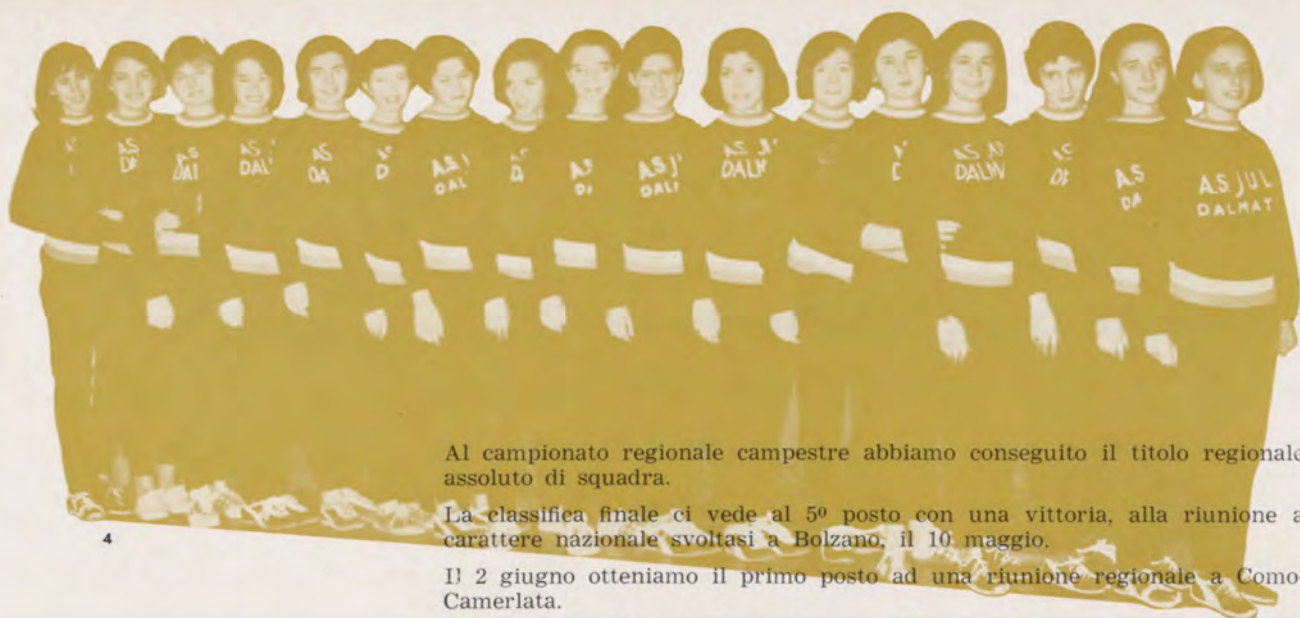
STAGIONE AGONISTICA 1964

Primati sociali migliorati:

m. 80 hs.	Foschiatti	12"2	(p.p. Foschiatti	12"4)
m. 100	Giordano	12"7	(p.p. Giordano	12"8)
m. 800	Camagni	2'31"3	(p.p. Alderighi	2'40"5)
alto	Morelli	1.50	(p.p. Morelli	1.45)
lungo	Foschiatti	5.16	(p.p. Guzzetti	5.05)
peso	Rossi	10.64	(p.p. Rossi	10.31)
pentathlon	Foschiatti	3435	(p.p.	3310)

- (1) Valeria Rossi, capitana della squadra.
- (2) Uno dei primi dieci posti nel salto in alto: Maria Morelli.
- (3) Al dr. Bracco è stata donata la targa della Città di Trieste.
- (4) La squadra delle atlete.
- (5) Il presidente onorario, Cav. del Lavoro dr. Fulvio Bracco, il presidente effettivo, sig. Aldo Lucertoni, e l'allenatore sig. Italo Corsi, con le brave atlete della « Julia Dalmatica ».





4

Al campionato regionale campestre abbiamo conseguito il titolo regionale assoluto di squadra.

La classifica finale ci vede al 5° posto con una vittoria, alla riunione a carattere nazionale svoltasi a Bolzano, il 10 maggio.

Il 2 giugno otteniamo il primo posto ad una riunione regionale a Como-Camerlata.

Domenica 7 giugno al campo Snam di Metanopoli si svolge il campionato regionale juniores: riconquistiamo il titolo!

Sempre al campo Snam conquistiamo il titolo assoluto nei campionati regionali assoluti.

I campionati nazionali Juniores Alta Italia di Piacenza, vedono la nostra squadra al 3° posto.

Siamo primi a Pallanza nella sesta giornata del trofeo « Altimani ».

Purtroppo non riusciremo a prevalere nella classifica finale.

La classifica finale del campionato di società (ufficiale) non è stata ancora diramata. Dai dati ufficiali in nostro possesso e da calcoli da noi compiuti possiamo dire di aver mantenuto il 12° posto tra le senior, mentre, e qui sta il vero risultato positivo e lusinghiero, con le juniores siamo passati dal 68° posto ad una posizione tra il 10° e il 12° posto.

Prima di procedere alla premiazione, la « capitana » Valeria Rossi ha consegnato al Dr. Fulvio Bracco, in segno di gratitudine, la targa donataci dalla Città di Trieste, in occasione dei campionati assoluti di Trieste del 1963. E' seguita la consegna simbolica ad atlete diverse, delle coppe conseguite dalla squadra nel 1964, per le sue notevoli affermazioni e che sono state deposte in vetrina, messe a nostra disposizione dal Circolo Giuliano Dalmata. Ha avuto luogo quindi la premiazione vera e propria: all'allenatore Corsi un cronometro, alle primatiste Camagni, Giordano, Morelli, Rossi, Foschiatti ed a Claudia Corsi per il titolo regionale di campestre una coppa; a Alderighi, Baston, Bolchi, De Faveri, Dronti, Marone Ines, Monti, Natoli, Pagan, Paloschi, Panciera, Petroncini, Presti, Rovetta, Scattolo, Vecchiato, una targa. Sia sulle coppe che sulle targhe è stato apposto oltre il nome dell'atleta anche il distintivo dell'ANVGD, gentile dono dell'Associazione stessa. Infine è seguita da parte dei dirigenti dello Sport Club Italia, Sigg. Cesani e Reato, la distribuzione delle medaglie del Trofeo « Altimani » alle nostre atlete che hanno conseguito il secondo posto come squadra nella classifica finale.

A chiusura della cerimonia, un signorile rinfresco siglava la riuscita manifestazione, che ha trovato uniti dirigenti ed atlete in una magnifica giornata di festa sociale.

5



CROCIERE IN... CARRETTA

Ora che ho preso parte — sia pure come accompagnatrice — anche a crociere di lusso — rivado con nostalgia ai miei primi viaggi sui piroscafi mercantili. Allora, anche se entusiasta, mi trovavo a desiderare le prime, ora che posso fare i confronti, so con certezza che per chi ama viaggiare ed ha occhi per vedere, il lusso è un aggettivo inutile che falsa e sminuisce il sapore delle impressioni.

Quanti mari ho solcato, quanti porti ho visto senza preoccupazioni di toilettes, di coiffeurs, con la sola attrattiva di scoprire cose nuove, di mescolarmi tra la variopinta moltitudine di paesi sconosciuti!

Per questo non si deve pensare che i mercantili — « carrette » in gergo marinaro — siano qualche cosa di molto accomodante. Anzi! si tratta di vere e proprie navi dove alberga sovrana la pulizia, dove non ci sono però limitazioni di classi: tutta la nave è a disposizione dei passeggeri da prua a poppa, dal ponte di comando alle stive. I passeggeri sono in numero limitatissimo, sono considerati ospiti e come tali hanno, tra l'altro, anche il privilegio di sedere alla stessa tavola del comandante.

Partivamo, mia sorella Gisella ed io, per il periodo di ferie con il fisico stanco e l'animo vuoto per un lungo anno vissuto alla scrivania fra il grigiore opprimente della città industriale e di colpo balziamo nello spazio parte integrante degli elementi della natura. Ed allora cominciava una vera vita.

Abbiamo solcato mari azzurri verso tumultuosi, variopinti e maleodoranti porti africani; mari calmi come laghi nelle innumerevoli insenature della Grecia; mari gialli e burrascosi verso i porti grigi e fumosi del nord. Ma sempre, dalla piatta oleosa del Mediterraneo alle furiose tempeste del Golfo di Biscaglia, abbiamo assaporato il piacere dell'evasione.

A bordo per noi tutto costituiva novità: i primi approcci con i pochi passeggeri, con l'equipaggio e con la nave stessa. Dopo poche ore conoscevamo tutto e tutti, dalle dimensioni della nave, alle famiglie lontane dei marinai. Sarebbe stato un affronto non ascoltare con uguale attenzione le prodezze dei figli di uno, virtù e difetti dei figli di un altro.

E così si andava avanti tra una tempesta ed una schiarita imparando a non aver fretta perchè, secondo la filosofia del marinaio, vecchia come il mondo, non occorre correre, basta arrivare in tempo. Con le carrette si sa quando si parte, mai quando si arriva.

Sulla nave che ci ha portate in Grecia abbiamo avuto l'impressione di essere passeggeri di un tram. Non passava mezza giornata che non si levasse l'ancora, non passava mattino che affacciandoci all'oblò non riscontrassimo che la nave era attraccata alla banchina di un nuovo porto: Corinto, Eleusis, il Pireo, Kalkis, Maratona, Katakolo ecc.

E così fra quel gettare e levare di ancore ho imparato a considerare queste ultime come cosa viva e palpitante. Fu proprio nel porto di Katakolo, in uno splendido tramonto infuocato. Le catene si erano incrociate e malgrado ripetuti tentativi non era stato possibile issare le ancore a bordo. Questo era avvenuto, ci disse il comandante, perchè tutte le donne di bordo stavano osservando la manovra e ci ordinò aspramente di ritirarci. Superstizioni! Ma più tardi il nostromo raccontava con profondo convincimento che scomparsa l'ultima gonnella dalla coperta, le ancore avevano ubbidito docilmente ai suoi comandi.

La prima volta che mi imbarcai su una carretta avevo con me molti libri. Pensavo che la noia mi sarebbe stata compagna. Mi accorsi però subito che le occupazioni impreviste erano molte ed interessanti. I gabbiani che con lo sbattere delle loro bianche ali seguivano la nave nella sua rotta, si buttavano in picchiata sui pezzi di pane che noi lanciavamo loro e non erano mai sazi. Dall'osservazione del loro volo ho imparato che i gabbiani sono il bollettino meteorologico vivente del mare: volo radente: bel tempo, volo alto: pioggia, altissimo: tempesta.

Altra occupazione interessante: aiutare la vedetta a scrutare l'orizzonte per scoprire una nave, un faro. E tutti i giorni nuovi incontri, nuove conoscenze: gli allegri delfini, il pesce galletto, il pesce farfalla, le piovre ed in Atlantico anche una balena: avanzava mastodontica e solenne preannunciando il suo arrivo con potenti spruzzi d'acqua a forma di ventaglio.

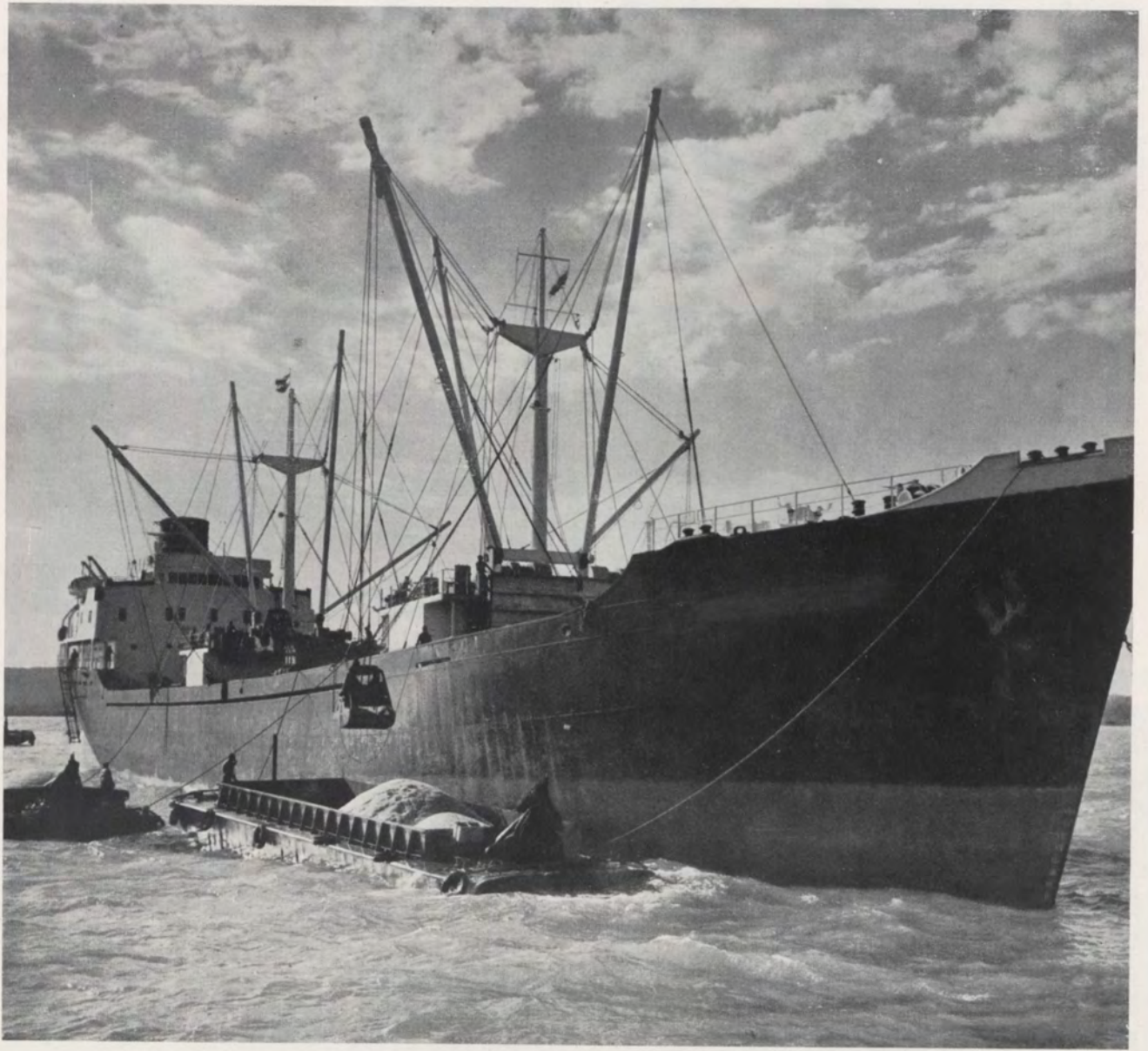
A sera poi c'erano le stelle: ho imparato a conoscerle, a distinguerle, a seguirne il corso sulla volta azzurro cupo del cielo. La stella più amica dei marinai è Arturo. Su questa e su altre stelle ho sentito raccontare da loro le più affascinanti leggende.

Normalmente sui mercantili si va a letto presto perchè il crepuscolo del mattino in alto mare è uno spettacolo che non va perso.

Il vitto a bordo è buono ed abbondante. Tra i cuochi certamente il migliore è stato quello che ci preparava a tutte le ore pizze e crème-caramel come, dopo di allora, non abbiamo più assaporato. Non sempre eravamo in grado di apprezzare queste cortesie: con il mare grosso subentrava un certo malessere e quindi mancanza assoluta di appetito. Una vera pacchia per timoniere e vedetta che nelle ore di lavoro notturne si dividevano fraternamente quell'inaspettato supplemento al rancio. Premurosamente si informavano « niente mal di mare oggi? che peccato! ».

Alla fine di ogni viaggio, riassumendo le nostre impressioni, mia sorella ed io ci trovavamo sempre d'accordo nell'ammettere che la vita di alto mare ci aveva veramente ritemprato lo spirito e che la conoscenza più intima della natura ci aveva dato una rinnovata gioia di vivere.

Adriana Zanzottera





CHIESA DI S. ALESSANDRO (in Milano)

Questa chiesa la troviamo ricordata fin nel secolo XII col titolo di parrocchiale. Essa venne fondata secondo la tradizione sopra le rovine d'una prigione detta *Zebedia* dal nome di chi l'aveva fatta costruire, in cui un alfiere della legion Tebea per nome Alessandro fu chiuso per cenno dell'imperatore Massimiano e terminò la sua gloriosa vita col martirio nella città di Bergamo che ancora lo saluta qual patrono. Nel XVII secolo venuta essa in potere dei Barnabiti vi edificarono il tempio presente, e la consacrazione vi fu fatta con tanta solennità che si coniarono perfino delle medaglie. Ne fu architetto giusta la più comune tradizione il P. Lorenzo Binagli barnabita, detto il *Biffi* uomo espertissimo nell'arte sua, che sgraziatamente corse dietro al pessimo gusto invalso nel seicento tra noi e nelle lettere e nelle arti, gusto falso, esagerato segnatamente negli ornati architettonici conosciuto sotto il nome di *barrochismo*. Il tempio presenta la forma d'una croce greca con magnifica cupola sostenuta da otto colonne di granito rosso lucido ed ha un coro spazioso e un ampio presbiterio. La pianta è distribuita in guisa che alle tre navate corrispondono le tre parti della facciata, e a queste si adattano tre altari, così pure altri tre per ogni lato. Ben immaginata, quantunque di cattivo gusto, è la facciata esterna per riguardo all'effetto; in tutto l'edificio esterno ed interno campeggia l'ordine composito con colonne e lesene. L'altar maggiore è degno d'osservazione non foss'altro per la quantità e grandezza delle pietre dure rarissime, consistendo esse in lapislazzuli, agate orientali, corniole e diaspri sanguigni onde vanno ornati anco il pulpito e i due confessionali vicini al presbiterio. Buona parte di sì rara collezione di pietre preziose è dovuta alla generosità del marchese Alessandro Modrone. Tutta la volta e la cupola sono dipinte a fresco e ricordano molti fatti della sacra scrittura; le gloriose gesta del titolare si vedono ritratte nel presbiterio nei due grandi quadri laterali all'altare, lavoro d'Agostino S. Agostino; nel coro si

ammira dipinto a fresco da altri il martirio del Santo. Giambattista Oszona, il Cornara, Donino e Carlo Riccardi fratelli, il Moncalvo, il Fiamminghino, il perugino Luigi Scaramuccia, il Maggi, Antonio Campi vi fecero lodate opere. Di Cammillo Procaccini sono l'Assunzione, la Nascita del Signore, il Crocifisso, e di Daniele Crespi la Decollazione di San Gio. Battista. Anche nella sagrestia si ammirano buone pitture, e d'Antonio Campi è il quadro dell'Assunta cogli Apostoli e di Daniele Crespi l'Adorazione de'Magi. La medaglia nella volta con bellissimi angioletti è attribuita al Moncalvo, e i paesi all'ingiro sono opera del Fiamminghino. Tra la cappella dell'Assunzione e quella della Nascita del Redentore vedesi in un angolo un piccolo monumento con medaglia, opera del Franchi, consacrato al valente matematico Frisi barnabita morto l'anno 1784, dal conte Pietro Verri (1). Ivi si legge la seguente iscrizione:

PAVLLVS FRISIVS
MEDIOLANENSIS
E . CONGR . PAVLLI
PHILOLOGVS . PHISICVS . MATHEMATICVS
OB . GRAVISS . DISCIPLINAS
ILLVSTRATAS . AVCTAS . PROPAGATAS
IN . SOCIETATES . SCIENTIARVM
EVROPAE . PRIMARIAS . ADSCITVS
ET . IMMORTALE . APVD . OMNES
GENTES . NOMEN . ADEPTVS
VIX . ANN. LVII. M. VII. D. IX
PIE . ET . CONSTANTER
DECESSIT . X. K. DEC
A. MDCLXXXIII.

La facciata è di recente restaurata e sgombra da alcune statue di marmo grossolano che colà parevano collocate per lasciar cadere sui passanti le smisurate gambe che spenzolavano dal cornicione.

M. SARTORIO

(1) Un altro monumento gli eresse quel nostro benemerito cittadino con urna nella chiesa della Madonna d'Ornago, e un altro ancor più durevole in alcune accurate *Memorie storiche* dirette a provare che il Frisi era non solo gran matematico, ma scrittore valente in parecchie materie letterarie e scientifiche.



Tit. di P. Bertoli.

PORTA COMASINA (Milano)

Trae il nome questa porta da Como, a cui essa avvia. Anticamente era posta colà dove dicono il Ponte Vetro, e stava sotto la protezione della dea Luna. Soleva, come avanti alle altre porte, tenervisi un mercato, onde dal concorso dei carri dicevansi que'luoghi *carrobbii*. Qui si mercatava principalmente di fieno, paglia e legna; e n'è memoria il mercato di civaie che tuttora quivi si fa: come lo si fa pure al sito ove stava la porta Ticinese, e che unico conservò il nome di *Carrobio*. Da quella porta staccavansi due vie; una diritta e fiancheggiata di case, che formava il borgo, cui teneva dietro il borghetto: l'altra volgeva a sinistra verso la chiesa di San Protaso, che dalla sua posizione, chiamavasi *in campo*.

Estesa, al tempo del governo repubblicano, la città in modo che ne fosse bastione quel che si chiama ancora il *Terraggio*, e fosso quello in cui ora corre il Naviglio, la porta Comasina fu aperta al Pontaccio, ed aveva per suo stemma un campo a metà rosso e bianco. Non voglio tacere come per quella porta, provenendo dal sito che dicesi La Fontana, passassero due canali, per cui Azone Visconti aveva condotto fin al palazzo suo (che poi si disse ducale e reale) l'acqua da nutrirvi fontane ed un laghetto, e che poi si scaricava nel Seveso. Rammento quest'impresa, perchè troppo sarebbe degno del coraggio milanese introdurre in città qualche corpo d'acqua salubre, con cui anche abbellirla di fontane.

Nella nuova mura cominciata sotto il governo spagnuolo del duca d'Alba, e finita sotto quello di don Ferrante Gonzaga, essa porta venne recata dove ora si trova, in capo d'un borgo di infelici abitazioni e di bizzarro fabbricato, talchè quel-

la serie di angoli salienti sulla destra dalla porta fino alla Foppa si direbbe essere un sistema di fortificazioni marittime.

Come tutto il resto della città, venne quel borgo migliorato ultimamente, selciato e lastricato, senza però toglierne il bistorto andamento, che lo distingue da tutti gli altri, i quali, a chi entri, offrono lunghe linee spaziose. Difficilissimo riusciva per tanto il problema di situare convenientemente la nuova porta, che volevasi sostituire alle due alacce di muro, sormontate da una rozza tettoia per riparare la non men rozza imposta, che fino a noi diede accesso, da quella banda, alla città. Conosciuto impossibile il voler metterla a filo coll'interno, si scelse di collocarla in linea colla mura, e in faccia al bel tratto di strada esteriore. A disegno del valente architetto Giacomo Moraglia, a spese dei negozianti di Milano e ad onore di Francesco I, venne il 1825 edificata la porta, consistente in un arco sfogato e grandioso, fiancheggiato da due porte quadre minori, sul cui sopraornato siedono quattro fumi, togliendosi in mezzo l'iscrizione dedicatoria.

Ma poichè, oltre all'uso di accesso, doveva servire alla finanza, gli furono posti dal lato due casini che or ora vennero terminati (agosto 1836), e che non è colpa dell'architetto se d'un'occhiata non possono abbracciarsi prima che si sia loro quasi al piede.

Solida del resto ed elegante insieme è la loro costruzione, agiata ed opportuna la distribuzione interna, come precisa e finita l'esecuzione. Così un bell'ingresso ritrova nella città primaria dell'Insubria anche chi dall'Alpi retiche viene a salutarla.

C. CANTU'

LA MATERNITÀ NELLA SCIENZA E NELL'ARTE ATTRAVERSO I SECOLI

Riportiamo da un numero de «L'Illustrazione Italiana» del 1936, questo interessante articolo dell'illustre ginecologo Piero Malcovati, da lui scritto in occasione di una «Mostra del libro medico antico» allestita in quell'anno presso l'Istituto Ostetrico-Ginecologico milanese Luigi Mangiagalli.

Ne abbiamo ripreso la parte più divertente e curiosa, leggendo la quale potrete fare interessanti confronti con quanto scritto nell'articolo da noi pubblicato a pag. 22 del N. 6 del nostro Notiziario, dal titolo «Maschio o femmina?» a firma del prof. Piero Alfieri.

Grande interesse suscita questa Mostra di libri antichi: qui il bibliofilo puro trova esemplari preziosi, il medico insegnamenti profiqui, il profano dilette visioni di maternità e d'infanzia. La Raccolta risale fino ai più remoti rivoli il corso di una scienza che è stata sempre la più suggestiva ed oscura, la scienza di dove, di come, di perchè nasciamo, la scienza che è oggi, inquadrata modernamente nelle discipline ostetrico-ginecologiche, il più sicuro presidio della Maternità e quindi del nostro destino come Popolo.

Ecco, per esempio, la prima edizione di quello che è considerato il primo libro... moderno di ostetricia: «Der Schwangern Frauen und Hebammen Rosengarten»: Il giardino delle rose delle donne incinte e delle ostetriche (chi oserebbe più, oggidì, un titolo così poetico?) ed eccone una traduzione italiana del 1537, esemplare — a quanto risulta — unico conosciuto, bellissimo, con un frontispizio in xilografia rappresentante una scena di parto.

Ma prima ancora ci sono gli incunabuli, nei quali tutto, si può dire, lo scibile medico e concentrato in un centinaio di fogli: ecco l'Alberto Magno «De Secretis mulierum» del 1478 e lo stesso del 1499, col commento di Enrico di Sassonia, dove si affacciano problemi che ancor oggi occupano le nostre riviste scientifiche e preoccupano tanta parte dell'umanità, come quello della sterilità femminile, quello di aver figli maschi o femmine a vo-



lontà od almeno di saper prima il sesso nascituro, quello delle influenze astronomiche e meteoriche sulle nascite e sulle malattie (o non s'è fatto di recente un Congresso di meteoropatologia?).

Chi di noi, per esempio, non vorrebbe essere nato sotto la stella di Giove, la quale « pia, dulcis et lucida, temperata et prospera, facit natum optimum »? Sicuro: fa degli ottimi bambini, perchè i nati sotto la sua influenza hanno bel viso, occhi chiari, barba rotonda e grossi denti ben divisi, ed un bel colorito bianco e rosso (*et dat homini colorem album rubeo permixtum in facie*) e capelli lunghi e un animo buono, onesto e modesto, vita lunga, un incedere dignitoso, buon gusto nel vestire, nell'adornarsi, *et delectabiles saporos et odores eis placent*, e sono misericordiosi, aperti, giocondi, virtuosi e sinceri.

Ed ecco Michael Scotus, col suo « De procreatione et hominis phisionomia » del 1477, dove già si trovano accenni ai tipi costituzionali di cui oggi tanto si parla, e si dànno consigli di puericoltura: « De rebus quae nocent embrioni et mulieri gravidæ » è il titolo di un capitolo, dove è detto che nuocciono alla madre ed al nascituro il papavero, perchè rende l'una e l'altro sonnolenti e lascia alla creatura macchie bianche o rosse a seconda del colore dei petali; la carne di lepre e di leone, lo zafferano, il sale e il pepe, che fanno nascere bambini asciutti; l'aglio, che fa crescer tardi e cader presto i denti. Giovano invece l'erba salvia ed i pignoli « *in vino non multum potente* » che rendono il bambino grasso e di bel colorito.

Fer i genitori ansiosi di sapere se ha da venire al mondo un maschietto od una femminuccia, ecco qualche precetto. Se il nascituro è maschio, la madre ha il viso più colorito del solito e pelle « *clara, munda et delectabilis* »; mangia e beve volentieri, cammina svelta ed agile, non si turba per un nonnulla; se è femmina, al contrario, la madre diventa grassa e fiacca, si stanca presto, ha poco appetito e ogni cosa la turba e l'inquieta. Ma poi c'è un mezzo ancor più semplice: fatti porgere dalla madre una mano, quella che vuole: *quae, si fuerit dextera est signum*



La presentazione alla mamma (Artzney Spiegel, 1557).

Il bagno del neonato (Artzney Spiegel, 1557).

Frontispizio del « Rosengarten » di Roesslin, nell'edizione di Heinrich Steiner, 1524 raffigurante la puerpera.

Ancora una scena di comari indaffarate intorno alla puerpera in una incisione tratta dal volume Ruef, proveniente dalla raccolta Bechy di Zurigo.



Figura di donna con neonato tratta dal frontispizio del volume «Der Schwangern Frauen und Hebammen Rosengarten» del Roesslin (1512).

Nella pagina a lato:
Diana Ghisi. La nascita dei Dioscuri: Castore e Polluce. (particolare).

maris; se invece quella ti porge la sinistra, sarà una bella bambina. Ma non basta; e se fossero due anche questo quesito è previsto e risolto con dati tecnici non del tutto errati e con uno sguardo alla genitrice: se è piuttosto magra, di bel colore uniforme in viso, saran due maschi; ma se da un lato è piuttosto grassoccia e pallida e dall'altro più magra e colorita, non c'è dubbio: nasceranno due fratellini di sesso diverso.

« Qui incomincia il libro chiamato Tesoro dei poveri compilato et facto per Maestro Piero Spano »... E' la traduzione italiana — un incunabolo del 1480 — del famoso « *Thesaurus pauperum sive practica medicinae* » di Petrus Hispanus, che divenne poi Papa Giovanni XXI. Qui ci son rimedi per tutti i malanni. Ti « Caggiono i capegli ». « *Item lo prezemolo bollito con aqua sangue di porco et vin bianco et poi lo cola pian piano in aqua fredda et piglia il grasso che rimane a galla et confectala con torlo d'uovo cotto et con vino* (sembrirebbe una ricetta del « Re dei cuochi » da servire calda; invece: « *ugni il capo con questa unctione fa nascere i capegli* ». E contro quelli che gli annunci pubblicitari chiamano graziosamente « peli superflui »? « *A ciò che li capegli non naschino mai ongi lo luogo donde li trai con sangue di pipistrello overo con sangue di ranocchio vergine, uova di formiche* » e chi più ne ha più ne metta.

Parecchi capitoli anche qui sono dedicati alla maternità, a facilitarla, a renderla più felice, a curarne le infermità, a lenire i dolori: « *Item se la femina terrà in mano la calamita incontinente partorirà; item lo corallo appiccato alla coscia della donna toglie il dolore del parto; anco lacte di cane dato con vino et con mele libera incontinente la creatura; item — meno male che si passa ad un esorcismo più grazioso — fa una ghirlanda di foglie di fogliastro facta al tempo di partorire, partorirà incontinente senza dolore* ».

Ma non si creda che tutta la dottrina di queste pagine ingiallite, chiazzate (in gergo bibliografico, veramente, si dice « fiorite ») e tarlate sia della levatura di queste amenità che abbiamo spogliato. Al contrario, ognuno di questi testi allineati e catalogati nelle vetrine della Mostra — dal Trattato « *De generatione animalium* » di Aristotele, ristampato nel 1498, alla « *Historia naturalis* » di Plinio — un magnifico incunabolo miniato del 1476 — ai libri di Ippocrate e di Galeno, al libretto di Egidio Romano « *De formatione humani corporis* » (1523); dal Bartholomaeus Anglicus del 1485 alla « *Practica Medicinae* » di Gilbertus Anglicus (1510), venendo ai trattatisti italiani Marinello, Scipione, Mercurio, Melli, e via di seguito — ognuno di questi libri, dico, contiene la sua parte di verità e di esperienza, ognuno porta, pur fra pregiudizi grossolani ed ingenuità oggi grottesche, la sua pietra all'edificio che si è venuto creando attraverso i secoli, alla Scienza, che ha ancor oggi le sue incognite e le sue zone d'ombra (e sono per avventura proprio le stesse che turbavano la mente ed agitavano la fantasia di quei vecchi cerusici...). In tutti, poi, si vede un desiderio di giovare al prossimo, di guarire i mali, pur senza conoscerne la causa e l'essenza, con rimedi empirici, alcuni dei quali ancora oggi rimangono o tornano come « novità terapeutiche » nelle vetrine un po' istrioniche delle grandi farmacie; sicchè, se è giusta l'osservazione di Carrel, a riprova della grande ignoranza che l'uomo ebbe sempre di sé stesso, che « Galileo ridusse la terra, centro del mondo, al rango di un umile satellite del sole, in un'epoca in cui non si aveva ancora alcuna nozione sulla struttura e sulla funzione del cervello o del fegato », è altrettanto vero che l'ansia di curare, di guarire, di ricercare medicinali nuovi e salutari nelle erbe e nelle materie naturali (osservate in questa stessa Mostra i magnifici erbari illustrati del Mattioli, e i vari « *Hortus sanitatis* » del '500) e sopra tutto l'umanità nell'esercizio medico e la prudente saggezza e la fede erano doti da ammirare e da imitare dalla medicina d'ogni tempo.

Piero Malcovati



BRACCO